

Anticipazioni del Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes 2006

sac. Vittorio Nozza, direttore Caritas Italiana

Questa mia breve introduzione è destinata a definire il *contesto* in cui si collocheranno i nuovi dati sull'immigrazione che vi verranno, di seguito, presentati. Per la Chiesa, che ha un forte radicamento nel territorio, il contesto è un riferimento fondamentale, indispensabile.

A questo riguardo tornano utili *le proiezioni* che recentemente Eurostat ha curato sulla popolazione di tutti gli Stati membri dell'Unione europea. Infatti:

- sono stati utilizzati, come base della proiezione, i dati disponibili a *ottobre 2004*,
- ed è stata curata la *proiezione dal 2005 al 2050*, un arco di 45 anni.

Voglio, brevemente, prendere in considerazione alcuni spunti da quella che è stata definita la *variante media delle proiezioni*.

L'Unione europea a 25 Stati:

- dagli attuali 456.815.000 abitanti, pur conoscendo inizialmente un lieve aumento, nel 2050 conoscerà una diminuzione di *7 milioni di unità*, che sarebbe otto volte più alta (diminuzione di 58 milioni) se non entrassero nuovi immigrati;
- la diminuzione si verificherà in buona misura *in Italia*, dove la popolazione scenderà da 57.888.000 a 52.709.000 (- 5.179.000 unità);
- questo vuol dire che i *minori* diminuiranno di 2 milioni di unità, la *popolazione attiva* di 10 milioni di unità, mentre gli *ultrasessantacinquenni* aumenteranno di 7,5 milioni di unità, passando dall'attuale 19% al 35%;
- preoccupante è, quindi, il calo dei *minori* (dal 14% all'11%) e della *popolazione attiva* (dal 67% al 54%);
- è peraltro, risaputo che l'Italia detiene il record negativo della *fertilità*.

L'Unione nel 2050 non starà così male ma neppure bene,

- con il 30% di anziani,
- il 13% di minori fino a 14anni,
- e il 57% di popolazione in età lavorativa.

Pertanto il *nostro futuro* è così caratterizzato:

- *anziani* in forte aumento, anche a seguito dell'incremento della vita media;
- radicale modifica della popolazione per classi di età, con pesante ridimensionamento dei *minori* e della popolazione in età *lavorativa*,
- assenza generalizzata in tutti i paesi dell'Unione europea *dell'equilibrio demografico*,
- funzione compensativa seppure parziale *dell'immigrazione*.

Quello attuale è dunque un secolo caratterizzato da una *rivoluzione demografica senza precedenti*:

- l'Europa 50 anni fa totalizzava il 22% della popolazione mondiale;
- oggi sta all'11%;
- e tra 50 anni scenderà al 7% con una tendenza accentuata al nanismo demografico;
- dappertutto gli stranieri tendono a diventare la maggioranza della popolazione più giovane.

L'Italia, in questo generale andamento negativo, è un caso a sé. Sempre secondo Eurostat in Italia nel periodo 2005-2050:

- le nascite saranno 20.402.000
- e 32.680.000 i decessi, con un saldo negativo di oltre 12 milioni di unità
- invece il saldo migratorio sarà positivo per 5.777.000 unità.

Se le previsioni avessero utilizzato le risultanze del 2006 anziché quelle del 2004, il numero degli stranieri in entrata sarebbe stato doppio, perché i flussi in entrata risultano notevolmente aumentati.

Questa *breve introduzione*, centrata esclusivamente sui numeri, è funzionale al contesto e pone alcune domande:

- quale sarà il nostro *atteggiamento* di fronte a una popolazione di origine straniera, che tra non molti anni sarà del 10% e più in là anche del 15% o addirittura del 20%?
- manterremo un atteggiamento, non solo a livello politico ma anche culturale e sociale, che spesso porta a considerare l'immigrazione *un optional*?
- ci occuperemo *seriamente* di quelli che nel corso di questi anni si sono rivelati dei problemi non da trascurare ma da risolvere?
- investiremo di più sulle *politiche di integrazione*, dopo esserci sforzati di chiarire che cosa vogliamo ottenere a questo livello?
- Modificheremo le parti della vigente normativa che si sono rivelate disfunzionali e creatrici esse stesse di irregolarità?

I dati che verranno presentati di seguito:

- mostreranno che è in atto *un cambiamento*, del quale spesso ne sfugge la portata ma che è funzionale alla ripresa produttiva del paese;
- si vedrà anche che molti di questi dati equivalgono ad altrettanti *interrogativi, giuridici e sociali*, pressantemente richiamati all'attenzione dagli immigrati.

Al termine degli interventi, il responsabile dell'ANCI, che rappresenta il livello istituzionale più vicino alla convivenza tra italiani e gli immigrati, farà il punto su quanto si può fare a livello comunale, quello concretamente fa da supporto alla convivenza tra italiani e nuovi cittadini.